

HO QUALCOSA DA DIRVI

Benvenuti tutti!

Inizio subito ringraziandovi per la vostra presenza e per aver voluto condividere questo momento di “incontro”: per noi l’idea di “crisi” è in realtà esiste solo come occasione di crescita e stimolo a riunire le nostre forze per costruire sinceramente e fattivamente il bene comune. Ogni altro concetto della crisi è molto limitato, perché confonde la crisi con la carenza.

Vi starete chiedendo come possono “pochi” realizzare quello che “molti” in tanti secoli di storia non sono riusciti ad ottenere dando vita ad azioni fallimentari in cui i più poveri sono divenuti i più dimenticati. Forse abbiamo in tanti aspettato piuttosto che anticipare; i nostri disagi forse sono collegati al nostro disimpegno disperato, mentre quelli che hanno il gusto del potere e sono privi di scrupoli non sono lasciati prendere dallo sgomento. In maniera provocatoria voglio dire: il problema lo soffre certamente Abele, ma Caino non sta meglio, tant’è che la misericordia di dio si manifesta intensamente anche nella parola “Nessuno tocchi caino”.

Il magistero della Chiesa ci ha offerto sapientemente molti documenti sull’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, sull’idea di bene comune, sul dovere delle autorità e dei cittadini all’interno della società. Non vi sorprendete perché offro il primo spazio al magistero della Chiesa: la disponibilità al dialogo presuppone la fiducia reciproca; per parte mia, in un senso aperto sia a tutti i destinatari, cristiani per il battesimo ma anche a quelli che sono comunque uniti a noi nella ricerca del bene comune e della felicità. Adesso attingo a volte in citazione diretta, altre volte largamente riassumendo.

1. *Il documento: Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede - www.vatican.va) affronta in modo articolato le problematiche connesse con il dovere irrinunciabile dei cattolici a collaborare alla vita politica, ognuno per la sua propria parte, in vista dell’obiettivo fondamentale che è il bene comune. Il bene comune viene inteso come “ la promozione e la difesa dei beni, quali l’ordine pubblico e la pace, la libertà e l’uguaglianza, il rispetto della vita umana e dell’ambiente, la giustizia, la solidarietà, ecc.”*

Nelle prime righe si ribadisce il principio fondamentale, professato con la vita e con il martirio da San Tommaso Moro, per il quale “l’uomo non si può separare da Dio, né la politica [si può separare] dalla morale”.

Quindi vengono affrontati “alcuni punti nodali nell’attuale dibattito culturale e politico”. A questo punto è interessante l’analisi fornita sull’attuale clima in cui dominano il “relativismo culturale” e il conseguente “pluralismo etico”.

E’ bene spendere alcune parole sul significato di queste definizioni tanto diffuse quanto non comprese: per quanto riguarda il “**pluralismo etico**” si osserva con preoccupazione che “non è inusuale riscontrare, in dichiarazioni pubbliche, affermazioni in cui si sostiene che tale pluralismo etico è la condizione per la democrazia” con il risultato che “da una parte i cittadini rivendicano per le proprie scelte morali la più completa autonomia, mentre dall’altra, i legislatori ritengono di rispettare la libertà di scelta, formulando leggi che prescindono dai principi dell’etica naturale per rimettersi alla sola condiscendenza verso certi orientamenti culturali o morali”. [Questo in sostanza significa che, se in base al “**relativismo culturale**” tutte le culture hanno la stessa validità, allora la cultura occidentale con la sua democrazia ha lo stesso valore della cultura dei tagliatori di teste dell’Asia; e che se si propugna “**il pluralismo etico**” ogni comportamento, per il fatto stesso di essere da qualcuno adottato, è legittimo... come dire che se qualcuno decide che è una cosa interessante e proficua rubare, legittimiamo il furto, magari chiamandolo con un altro nome tipo “spesa proletaria”]. La giusta precisazione sul relativismo culturale e sul pluralismo etico non impedisce il rispetto della “legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni compatibili con la legge e con la morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua al bene comune”. Anzi viene sottolineato che “non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete - e meno ancora soluzioni uniche - per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno, anche se è suo diritto e dovere pronunciare giudizi morali su realtà temporali quando ciò sia richiesto dalla fede o dalla legge morale. (...) La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l’impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. E’ su questo insegnamento che i cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali”.

Viene poi un’importantissima sottolineatura sull’importanza della “**retta concezione della persona**”, che non può essere in alcun modo disattesa dai cattolici; “la struttura democratica su cui uno Stato moderno intende costruirsi sarebbe alquanto fragile se non ponesse come suo fondamento la centralità della persona”.

Date queste premesse la nota dottrinale affronta le attuali scottanti problematiche conseguenti ai grandi progressi della ricerca scientifica: “la conquista scientifica (...) ha permesso di raggiungere obiettivi che scuotono la coscienza e impongono di trovare soluzioni capaci di

rispettare in maniera coerente e solida i principi etici. Si assiste invece a tentativi legislativi che, incuranti delle conseguenze che derivano per l'esistenza e l'avvenire dei popoli nella formazione della cultura e dei comportamenti sociali, intendono frantumare l'intangibilità della vita umana". *Davanti a questo scenario* "i cattolici hanno **il diritto e il dovere** di intervenire e richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi ad essa". *Viene poi ribadito l'insegnamento costante di Giovanni Paolo II che ricorda* "**il preciso obbligo di opporsi ad ogni legge che risulti un attentato alla vita umana. Per (...) ogni cattolico vige l'impossibilità di partecipare a campagne d'opinione in favore di simili leggi né ad alcuno è consentito dare ad esse il suo appoggio con il proprio voto.** Ciò non impedisce (...) che un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il suo sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge".

La scelta della posizione in tal senso dipende dalla responsabilità personale. *Più avanti c'è un'altra preziosa indicazione:* "Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica, " **perché "l'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina sociale non è sufficiente ad esaurire la responsabilità per il bene comune"**.

Si affronta poi l'argomento scottante dei nostri tempi: l'aborto, l'eutanasia, il rispetto dell'embrione umano, il matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso, divorzio: "dinnanzi a queste esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili (...) i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza stessa dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona". *In particolare si sottolinea che alla famiglia* "**non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere, in quanto tali, un riconoscimento legale** facendo riferimento al diritto matrimoniale".

Si parla inoltre del diritto fondamentale all'educazione dei propri figli riconosciuto anche dalle Dichiarazioni internazionali sui diritti umani, e si aggiunge "**il diritto alla libertà religiosa**" e *l'obbligo della tutela dello* "sviluppo per un'economia che sia a servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà e di quello di sussidiarietà". *Si ricorda ancora che* "**la pace è sempre frutto della giustizia ed effetto della carità**".

Un'altra preziosa sottolineatura è che certi valori, come quelli che appunto la Chiesa difende, non sono di per sé dei "valori confessionali", *poiché tali esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale; pertanto* "non esigono in chi le difende la professione di fede cristiana anche se la dottrina della Chiesa le conferma e le tutela sempre e dovunque come servizio disinteressato alla verità dell'uomo".

Importante è la definizione di **laicità e laicismo** *a proposito delle quali il documento si*

pronuncia così: "la promozione secondo coscienza del bene comune della società politica nulla ha a che vedere con il confessionalismo o l'intolleranza religiosa. Per la dottrina morale cattolica **la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - ma non da quella morale - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa** e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto". *E più avanti dice:* "**Tutti i fedeli sono ben consapevoli che gli atti specificamente religiosi (professione della fede, adempimento degli atti di culto e dei Sacramenti, dottrine teologiche, comunicazioni reciproche tra le autorità religiose e i fedeli, ecc.) restano fuori dalle competenze dello Stato, il quale né deve intromettersi, né può in alcun modo esigerli o impedirli, salvo esigenze fondate di ordine pubblico**".

Certo, queste affermazioni non tolgono nulla al doveroso impegno di difendere con "mezzi leciti" le verità morali riguardanti "la vita sociale, la libertà, la giustizia, il rispetto della vita, e degli altri diritti della persona".

Interessantissima è poi la precisazione: "il fatto che alcune di queste verità siano anche insegnate dalla Chiesa non diminuisce la legittimità civile e la laicità dell'impegno di coloro che in esse si riconoscono (...) La laicità infatti indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull'uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché **la verità è una**". *Viene ancora precisato che il* "**Magistero della chiesa non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà di opinione dei cattolici su questioni contingenti**" cioè non relative ai diritti fondamentali dell'uomo: l'unica sua preoccupazione è **istruire e illuminare la coscienza** dei fedeli (...) perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune".

Vi è ancora un invito ad assumersi le proprie responsabilità di cittadini: "vivere ed agire politicamente in conformità alla propria coscienza non è un succube adagiarsi su posizioni estranee all'impegno politico o su una forma di confessionalismo, ma l'espressione con cui i cristiani offrono il loro coerente apporto perché attraverso la politica si instauri un ordinamento sociale più giusto e coerente con la dignità della persona umana. **E coloro che in nome del rispetto della coscienza individuale volessero vedere nel dovere morale dei cristiani di essere coerenti con la propria coscienza un segno per squalificarli politicamente, negando loro la legittimità di agire in politica coerentemente con le proprie convinzioni riguardanti il bene comune, incorrerebbero in una forma di laicismo intollerante.** (...) Se così fosse, si aprirebbe la strada ad un'anarchia morale che non potrebbe mai identificarsi con nessuna forma di legittimo pluralismo: la sopraffazione del più forte sul debole sarebbe la conseguenza ovvia di questa impostazione.

Nel quarto punto della nota dottrinale viene affrontato un altro scottante argomento: si parla dell'appoggio "di alcune associazioni o organizzazioni di ispirazione cattolica a forze e movimenti politici" dichiaratamente "contrari all'insegnamento morale e sociale della Chiesa. Tali scelte e condivisioni - dice la Nota - essendo in contraddizione con principi basilari della coscienza cristiana, non sono compatibili con l'appartenenza ad associazioni o organizzazioni che si definiscono cattoliche. Analogamente è da rilevare che alcune Riviste e Periodici cattolici in certo paesi hanno orientato i lettori in occasione di scelte politiche in maniera ambigua e incoerente, equivocando sul senso dell'autonomia dei cattolici in politica e senza tenere in considerazione i principi" della Dottrina cattolica.

Interessante è ancora l'invito a "presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo", necessità questa che è oggi "carica di un'urgenza improcrastinabile, anche per evitare una diaspora culturale dei cattolici". Infatti "è insufficiente e riduttivo pensare che l'impegno sociale dei cattolici possa limitarsi a una semplice trasformazione delle strutture, perché se alla base non vi è una cultura in grado di accogliere, giustificare e progettare le istanze che derivano dalla fede e dalla morale, le trasformazioni poggeranno sempre su fragili fondamenta".

*C'è ancora una precisazione per non creare malintesi: " sono da respingere quelle posizioni politiche e quei comportamenti che si ispirano ad una visione utopistica la quale, capovolgendo la tradizione della fede biblica in una specie di profetismo senza Dio, strumentalizza il messaggio religioso, indirizzando la coscienza verso una speranza solo terrena. Nello stesso tempo - si avvia alla conclusione il documento - la chiesa insegna che non esiste autentica libertà senza la verità (...). In una società dove la verità non viene prospettata e non si cerca di raggiungerla, viene debilitata anche ogni forma di esercizio autentico di libertà, aprendo la via ad un libertinismo e individualismo, dannosi alla tutela del bene della persona e della società intera. Ed è bene ricordare una verità che non sempre viene percepita o formulata esattamente nell'opinione pubblica corrente: il diritto alla libertà di coscienza e in special modo alla libertà religiosa (...) si fonda sulla dignità ontologica della persona umana, e in nessun modo **il Concilio fonda questo diritto alla libertà religiosa sul fatto che tutte le religioni e tutte le dottrine, anche erronee, avrebbero un valore più o meno uguale; lo fonda invece sulla dignità della persona umana**, la quale esige di non essere sottoposta a costrizioni esteriori che tengono ad opprimere la coscienza nella ricerca della vera religione e dell'adesione ad essa".*

Riporto ora la conclusione del documento: "Gli orientamenti contenuti nella presente Nota intendono illuminare uno dei più importanti aspetto dell'unità della vita del cristiano: la coerenza tra fede e vita, tra vangelo e cultura perché i fedeli sono tenuti a compiere fedelmente i propri

doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno”.

Convegno 16 dicembre 2012 - Conclusioni di S.E. Mons. Domenico Graziani

Quali sono allora le prospettive politiche e qual' è l'impegno reale che deve avere il cristiano?

Le conclusioni che vengono offerte si riferiscono sia al convegno che ora volge al termine sia a precedenti consultazioni di persone esperte nei vari settori dell'impegno politico. È ovvio che queste conclusioni in quanto sono assunte da me, indicano la mia condivisione ma non intendono essere definitive. Lo potranno diventare, in relazione alle nostre circostanze particolari, solo dopo il confronto e le decisioni che ci auguriamo possano essere suscitati nei luoghi e dell'esperienza civile e dell'esperienza propriamente ecclesiale.

Le recenti elezioni siciliane hanno dimostrato a quali livelli è giunta la disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e l'allarme maggiore non viene dal fatto che a votare sia andato solo il 47% dei siciliani; il vero problema è che si è assistito ad un'abdicazione di fatto del popolo a decidere del proprio destino civile e democratico. In pratica viene riaffermato che ai cittadini sta bene qualunque soluzione purché non sia politica. Ci si è consegnati ai poteri forti che ci governano dicendo loro: il sistema non funziona perciò deleghiamo voi tecnici, cattedratici e burocrati a gestire la cosa pubblica senza alcun coinvolgimento decisionale da parte nostra. Si è gettata la spugna. Da dove scaturisce tutto questo e perché negli altri paesi, pure in crisi, non si è arrivati a questo stesso risultato?

L'Italia ha scontato i forti contrasti ideologici insiti nella natura stessa del regime repubblicano scaturito dalla Costituzione Italiana. I partiti non sono mai stati semplici portatori di interessi e si sono distinti per le forti connotazioni ideologiche e la tendenza a giudicare la realtà con l'ottica deformata dall'idea fondante degli stessi.

Con il tracollo del mondo comunista la caratterizzazione forte dei partiti è venuta meno per ragioni storiche ma la componente filosofica è rimasta tutta portando i partiti stessi a perpetuare, con la scelta dei candidati, una concezione politica superata dalla storia che ha provocato sia pure in

termine meno drammatici, tutte quelle situazioni che hanno portato al collasso politico ed economico del mondo sovietico.

La crisi dei partiti è ascrivibile sicuramente alla scarsa qualità degli amministratori da essi espressi, ma nello stesso tempo è la natura dei partiti che ha portato ad esprimere quella classe dirigente.

Il fallimento della classe politica non è un evento di recente rilevazione. Tutta la storia del dopoguerra in Italia denota una fiera incapacità della classe politica di farsi carico dei problemi del paese. Per anni la classe politica ha vissuto nella totale irresponsabilità determinando tutti i guasti che oggi avvelenano la nostra quotidianità. Alcuni pensano che tutto sommato i tempi dell'immediato dopoguerra avevano delle connotazioni positive, ma dimenticano tutti gli scandali e gli sperperi che si sono verificati, la incapacità di gestire il problema del mezzogiorno, la riforma agraria che non ha risolto il problema del contadino del sud trasformandolo rapidamente in emigrante, il costo esorbitante dei carrozoni pubblici, l'improduttività della spesa pubblica, il protezionismo doganale a favore delle industrie del nord che ha determinato l'aumento dei costi per i consumatori privati, l'industria assistita per garantire utili alle imprese gravando di costi ulteriori la cittadinanza. Come mai questo sistema ha potuto resistere senza conseguenze di rilievo sul piano interno? La risposta è semplice ed è storica ed economica ad un tempo.

Storica: l'Italia rivestiva un ruolo strategico nel contesto europeo e non poteva non essere sostenuta dagli alleati.

Economica: con la variabilità dei cambi e lo strumento dell'inflazione lo Stato si garantiva la possibilità di spendere tutto ed il contrario di tutto, ma la situazione era talmente deteriorata che l'avvento dell'euro è stata un' ancora di salvezza che questa classe politica fatta da ideologi e non da amministratori non ha saputo gestire. Infatti, invece di porre un freno al debito pubblico cercando di rientrare gradualmente dallo stesso grazie ai bassi interessi che l'euro garantiva, si è continuato con i disavanzi di bilancio a coprire spese non produttive e a non fare investimenti con la conseguenza che è oggi sotto gli occhi di tutti.

Il contenimento del debito è diventato un obbligo costituzionale e da qui scaturisce la fiscalità da record mondiale, il taglio delle spese sociali, la paralisi della macchina amministrativa locale, l'impossibilità di agevolare la ripresa degli investimenti e l'aumento della disoccupazione.

Tutto questo rappresenta l'insieme dei nodi che sono venuti al pettine ma che un bravo amministratore poteva già prevedere anche nel passato meno recente.

Ecco il vero problema dell'Italia: la mancanza di amministratori competenti che possano prendere il posto degli attuali venditori di fumo capaci di riempire i loro discorsi di tante buone intenzioni ma raramente in grado di realizzarle. Raramente l'uomo che vuole è anche l'uomo che può.

In una situazione simile che tipo di risposta può dare il mondo cattolico senza percorrere strade già praticate che non hanno dato i risultati sperati?

Non basta dire scegliamo uomini nuovi, soggetti non compromessi con alcun centro di potere. Questo è stato già fatto ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il problema non sono gli uomini ma le azioni degli stessi che hanno spesso conseguenze non volute e neanche immaginate. Non basta dire scegliamo quello che meglio ci rappresenta a livello di programma. Se c'è qualcuno in grado di dire il programma di qualche cattolico politico me lo faccia sapere.

Il politico è alla deriva perché non ha un programma da proporre e la gente gli preferisce chi dichiaratamente sostiene di non avere alcun programma.

Il vero problema è la distanza che si frappona fra eletti ed elettori. Come può un elettore medio, che voglia una risposta alle proprie esigenze di cittadino, garantirsi nei confronti del politico da lui eletto? Questo è il vero problema che a livello nazionale è difficilmente risolvibile se non ricorrendo al singolo mandato elettorale. Se ho sbagliato la scelta, io elettore, ti sopporterò solo per una stagione.

A livello locale la cosa può forse essere gestita diversamente nel senso che il programma al proprio amministratore potrebbe essere proposto con formalizzazione sottoscritta da gruppi parrocchiali, associativi con l'intento di dare un contenuto alla prospettiva di governo locale. Non si tratta di scegliere il candidato, ma è il candidato che aderisce al programma o alla proposta della comunità.

E' chiaro che il contenuto del programma comporta una scelta di campo nel senso che l'interesse collettivo deve prevalere sempre su quello individuale ed inoltre non deve essere scontato e generico. Bisogna individuare i bisogni veri della comunità e poi metterli nero su bianco proponendoli ad una persona responsabile (non il prete) che se ne faccia carico.

Faccio un esempio: è notorio che le nostre città spesso hanno strade sporche. Se io scrivo nel programma vogliamo strade pulite dico una cosa scontata. Ma se aggiungo in neretto (controllo periodico *de visu* dello stato delle strade, del rendimento degli operatori ecologici e dello stato di servizio) dico ben altro e mi assicuro un cambio di prospettiva: dalla irresponsabilità alla responsabilizzazione.

PER UNA SOLUZIONE DI QUESTO TIPO OCCORRE UN PARTECIPAZIONE CORALE DEI GRUPPI ECCLESIALI ED UN IMPEGNO ANCHE DEI PARROCI CHE DOVRANNO INDIRIZZARE LE PROPOSTE SUL TERRENO CONCRETO NON PRECLUDENDO L'IMPEGNO POLITICO ANCHE A SOGGETTI ESTERNI AL MONDO ASSOCIATIVO PURCHÉ DESIDEROSI DI CONFRONTARSI SUL PIANO DEI CONTENUTI.

Per quanto riguarda il quadro nazionale il problema non è risolvibile in termini di scelta politica se prima non si affronta il complesso sistema che governa l'economia del mondo. **LA RIFORMA**

DEL SISTEMA MONETARIO È IL PROBLEMA DEI PROBLEMI DA CUI ORIGINA TUTTA LA SEQUELA DI GUAI CHE AGGREDISCE LA NOSTRA VITA E LE NOSTRE PROSPETTIVE. Una risposta in termini di critica alla Grillo non porterebbe da nessuna parte, ma gli argomenti usati spesso indicano la vera natura dei problemi che è legata alla **CONNIVENZA TRA POTERE POLITICO E FINANZA.** La chiesa deve accrescere la propria competenza in materia economica e ritornare al passato (San Tommaso). Bisogna studiare e promuovere iniziative volte a formare giovani competenti e far sentire la propria voce sul piano delle proposte concrete. Bisogna superare la generazione degli economisti stipendiati da Goldman Sachs (banche) o JP Morgan. Per fare questo occorre intensificare la dottrina sociale della chiesa che, pur presentando buone proposte è ancorata ad una concezione storicamente superata del rapporto capitale - lavoro. Con la crisi attuale un messaggio forte in materia da parte della chiesa avrebbe un risalto mondiale e promuoverebbe, questo sì, **LA VERA LIBERAZIONE DEI POPOLI DALLA SCHIAVITÀ DEL DEBITO E DELL'USURA.**

Nella Chiesa il Regno si rende visibile, ma la Chiesa non è affatto il Regno: in essa ci sono divisioni, debolezze, scandali. Uno dei problemi capitali è quello della fraternità compromessa **dai grandi presuntuosi e dai piccoli fragili che si perdono.** La Chiesa costruisce il Regno nella misura in cui si ricostruisce di continuo nella fraternità e nella fede. È la fedeltà dei cristiani che salva il mondo! La Chiesa manifesta la necessità urgente di tornare all'**originale fedeltà.**

La fede declina, l'attesa si affievolisce ma occorre richiamare **con fermezza senza amarezza:** la fedeltà in tempi lunghi è difficile e l'impegno è grande: convertire il mondo a Cristo! Tuttavia il tempo dello sconforto è terminato. **IN CRISTO ora è tempo di gioia, di speranza, di buoni intenti.**

“Certamente è grande quanto fece il Signore: ma se non si continua a compiere ogni giorno ciò che una volta fu compiuto, il miracolo cessa di essere grande per noi” (S. Girolamo).

La “crisi” o “malessere” di pochi non può fare da ostacolo ai molti che offrono ogni giorno il volto di una Chiesa che non è quella degli *scandali* e dei *gossip* ma del “fare” operoso. Vi sono stati molti *segni* nella nostra diocesi di questo fare positivo (penso ai più che trecento malati gravi e familiari che assistono malati gravi che ho incontrato nella mia Visita Pastorale con testimonianze di santità straordinaria vissuta in modo ordinario. Queste persone vivono, senza alcun dubbio nei conflitti

psicologicamente insidiosi ma senza protesta e soprattutto in semplice, umile, fiducioso abbandono a Dio Padre) ancora oggi se ne godono i frutti. Chi partecipa in spirito di comunione li vede, li sente e li tocca; chi è lontano o disperato guarda con sospetto, si sente solo e la luce sembra sempre più lontana ma NOI siamo qui in attesa, con le porte aperte, spalancate perché per chi vuole **la salvezza è oggi ed è già realizzata!**

DA DISTRIBUIRE

A Conclusione del Convegno

Il concetto della politica e la Dottrina Sociale della Chiesa

“Poiché la politica è volta alla creazione dell’ordine,della prosperità,della giusta difesa dei diversi interessi,e questo in tutti i settori della vita dello Stato,essa è di fatto UN MODO PARTICOLARE DELLA PROMOZIONE DEL BENE COMUNE. Per la realizzazione di questo è infatti assolutamente necessaria anche l’azione politica. IL BENE POLITICO, che costituisce lo scopo dell’azione politica, è una parte del BENE COMUNE”.

POLITICA

Il concetto della politica nel senso ristretto si ricollega al concetto dello Stato. La politica, difatti, è l'azione dello Stato, creatrice dell'ordine, della prosperità, della giusta difesa dei diversi interessi, nel campo della costituzione, del diritto, dell'economia, della cultura, della difesa armata, ecc.; è l'azione mediante la quale lo Stato forma se stesso; ma è anche l'opera di singoli o di gruppi, partiti, unioni, ecc., che vogliono dare allo Stato una determinata forma, un determinato governo o cercano di ottenere da esso determinate azioni.

Poiché la politica è volta alla creazione dell'ordine, della prosperità, della giusta difesa dei diversi interessi, e questo in tutti i settori della vita dello Stato, essa è di fatto un modo particolare della promozione del bene comune. Per la realizzazione di questo è assolutamente necessaria anche l'azione politica. Il «bene politico», che costituisce lo scopo dell'azione politica, è una parte del «bene comune»¹.

Una grande attenzione deve essere dedicata all’analisi dei sistemi elettorali e al ruolo sociale di GRUPPI DI INTERESSE E MOVIMENTI DI CITTADINANZA. Infine si deve cercare di delineare gli aspetti principali del rapporto tra istituzioni politiche e relazioni internazionali.

I contenuti: concetti e definizioni di politica e di democrazia, partecipazione politica (democrazia partecipativa di G. Zampetti, gruppi di interesse, cittadinanza attiva; sistemi elettorali e parlamenti. RAPPRESENTANZA E POLITICHE PUBBLICHE.

Catechismo Chiesa Cattolica

V. Le autorità nella società civile

¹ K.W.Truhlar, *Lessico di Spiritualità*, Querianiana, p.468

2234 Il quarto comandamento di Dio ci prescrive anche di onorare tutti coloro che, per il nostro bene, hanno ricevuto da Dio un'autorità nella società. Mette in luce tanto i doveri di chi esercita l'autorità quanto quelli di chi ne beneficia.

Doveri delle autorità civili

2235 Coloro che sono rivestiti d'autorità, la devono esercitare come un servizio. « Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo » (*Mt 20,26*). L'esercizio di un'autorità è moralmente delimitato dalla sua origine divina, dalla sua natura ragionevole e dal suo oggetto specifico. Nessuno può comandare o istituire ciò che è contrario alla dignità delle persone e alla legge naturale.

2236 L'esercizio dell'autorità mira a rendere evidente una giusta gerarchia dei valori al fine di facilitare l'esercizio della libertà e della responsabilità di tutti. I superiori attuino con saggezza la giustizia distributiva, tenendo conto dei bisogni e della collaborazione di ciascuno, e in vista della concordia e della pace. Abbiamo cura che le norme e le disposizioni che danno non inducano in tentazione opponendo l'interesse personale a quello della comunità.

2237 I *poteri politici* sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali della persona umana. Cercheranno di attuare con umanità la giustizia, nel rispetto del diritto di ciascuno, soprattutto delle famiglie e dei diseredati.

I diritti politici connessi con la cittadinanza possono e devono essere concessi secondo le esigenze del bene comune. Non possono essere sospesi dai pubblici poteri senza un motivo legittimo e proporzionato. L'esercizio dei diritti politici è finalizzato al bene comune della nazione e della comunità umana.

Doveri dei cittadini

2238 Coloro che sono sottomessi all'autorità considereranno i loro superiori come rappresentanti di Dio, che li ha costituiti ministri dei suoi doni: « State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore [...]. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio » (*1 Pt 2,13.16*). La leale collaborazione dei cittadini comporta il diritto, talvolta il dovere, di fare le giuste rimostranze su ciò che a loro sembra nuocere alla dignità delle persone e al bene della comunità.

2239 È *dovere dei cittadini* dare il proprio apporto ai poteri civili per il bene della società in spirito di verità, di giustizia, di solidarietà e di libertà. L'amore e il servizio della *patria* derivano dal dovere di riconoscenza e dall'ordine della carità. La sottomissione alle autorità legittime e il servizio del bene comune esigono dai cittadini che essi compiano la loro funzione nella vita della comunità politica.

2240 La sottomissione all'autorità e la corresponsabilità nel bene comune comportano l'esigenza morale del versamento delle imposte, dell'esercizio del diritto di voto, della difesa del paese:

« Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto » (*Rm 13,7*).

I cristiani « abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri [...]. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la

loro vita superano le leggi [...]. Così eccelso è il posto loro assegnato da Dio, e non è lecito disertarlo ».

L'Apostolo ci esorta ad elevare preghiere ed azioni di grazie « per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità » (1 Tm 2,2).

2241 Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo *straniero* alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio paese di origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l'ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono.

Le autorità politiche, in vista del bene comune, di cui sono responsabili, possono subordinare l'esercizio del diritto di immigrazione a diverse condizioni giuridiche, in particolare al rispetto dei doveri dei migranti nei confronti del paese che li accoglie. L'immigrato è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del paese che lo ospita, ad obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri.

2242 Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo. Il *rifiuto d'obbedienza* alle autorità civili, quando le loro richieste contrastano con quelle della retta coscienza, trova la sua giustificazione nella distinzione tra il servizio di Dio e il servizio della comunità politica. « Rendete [...] a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio » (Mt 22,21). « Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini » (At 5,29).

« Dove i cittadini sono oppressi da un'autorità pubblica che va al di là delle sue competenze, essi non ricusino quelle cose che sono oggettivamente richieste dal bene comune; sia però loro lecito difendere i diritti propri e dei propri concittadini contro gli abusi di questa autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge naturale ed evangelica ».

2243 La *resistenza* all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni: 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori.

La comunità politica e la Chiesa

2244 Ogni istituzione si ispira, anche implicitamente, ad una visione dell'uomo e del suo destino, da cui deriva i propri criteri di giudizio, la propria gerarchia dei valori, la propria linea di condotta. Nella maggior parte delle società le istituzioni fanno riferimento ad una certa preminenza dell'uomo sulle cose. Solo la Religione divinamente rivelata ha chiaramente riconosciuto in Dio, Creatore e Redentore, l'origine e il destino dell'uomo. La Chiesa invita i poteri politici a riferire i loro giudizi e le loro decisioni a tale ispirazione della verità su Dio e sull'uomo.

Le società che ignorano questa ispirazione o la rifiutano in nome della loro indipendenza in rapporto a Dio, sono spinte a cercare in se stesse oppure a mutuare da una ideologia i loro riferimenti e il loro fine e, non tollerando che sia affermato un criterio oggettivo del bene e del male, si arrogano sull'uomo e sul suo destino un potere assoluto, dichiarato o non apertamente ammesso, come dimostra la storia.

2245 « La Chiesa, che, a motivo della sua missione e della sua competenza, non si confonde in alcun modo con la comunità politica, [...] è ad un tempo il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana ». La Chiesa « rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini ».

2246 È proprio della missione della Chiesa « dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà utilizzando tutti e solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni ».

Per comodità degli ascoltatori del Convegno segnaliamo due articoli dell'Arcivescovo apparsi precedentemente e reperibili sul sito della diocesi (www.diocesidicrotone.it).